JEFTE

Melodramma Serio

IN DUE ATTI

da rappresentarsi

Nel Teatro Comunale di Bologna

L' Autunno dell' Anno

1829.

In Bologna

Nella Stamperia del Sassi.

SCENARJ.

ATTO PRIMO.

Boschetto di Palme, con veduta della Sacra Tenda.

Recinto di Steccati Militari.

Recinti della Sacra Tenda, una gran nube la ricopre.

ATTO SECONDO.

Campagna nelle vicinanze di Masfa.

Vasta pianura. Monte sotto il quale un fiume. Ponte sul davanti verso un lato.

Gran Piazza nella Città di Masfa; alla sinistra Palazzo con gradinata, ed Abitazione di Jefte.

La prima Scena del Primo Atto, e la Prima del Secondo Atto sono del Signor BORTOLOTTI FRANCESCO.

Tutte le altre del Signor LIVERANI ROMOLO.

PERSONAGGI.

JEFTE, Giudice, e condottiero supremo degl' Israeliti
Signor Genero Gioan Battista.

SULAMIDE, sua figlia promessa sposa di
Signora Cascelli Kintherland Amatilde Accademica Filarmonica di Firenze, Bologna, e Bergamo.

GIONATA, altro Duce degl' Israeliti
Signora Corradi Pantanelli Clorinda Accademica Filarmonica di Venezia, e Bergamo.

GRAN SACERDOTE degl' Israeliti
Signor Badiali Cesare Accademico Filarmonico di Bergamo.

GEDEORE, Re degli Ammoniti
Signor Biscottini Francesco Antonio

ADRA, amica di Sulamide
Signora Sacchi Marietta.

ANGELO
Signor N. N.

CORO

di Popolo, Guerrieri, Sacerdoti, e Soldati Israeliti.
Banda Militare.
Soldati Israeliti, ed Ammoniti.
Donzelle seguaci di Sulamide.

La Scena è in Masfa, e ne' suoi contorni.

La Musica è del Signor Maestro Generali Pietro.

PROFESSORI D'ORCHESTRA.

MAESTRO DIRETTORE DELLA MUSICA
Signor Tadolini Giovanni Acc. Fil.
MAESTRO DIRETTORE DE' CORI
Signor Ferrari Filippo.
PRIMO VIOLINO, E DIRETTORE D'ORCHESTRA
Signor De-Giovanni Nicola.
PRIMO VIOLINO DE' SECONDI
Signor Danti Cesare Acc. Fil.
PRIMO VIOLINO DE' BALLI
Signor Maccagnani Giuseppe Acc. Fil.
PRIMO VIOLONCELLO AL CEMBALO
Signor Parisini Ignazio Acc. Fil.
PRIMO CONTRABASSO AL CEMBALO
Signor Bortolotti Luigi Acc. Fil.
PRIMA VIOLA
Signor Donatutti Filippo Acc. Fil.
PRIMO OBOE, E CORNO INGLESE
Signor Centroni Baldassarre Acc. Fil.
PRIMO FLAUTO, E OTTAVINO
Signor Coppi Giacomo Acc. Fil.
PRIMO FAGOTTO
Signor Manganelli Gaetano Acc. Fil.
PRIMO CLARINETTO
Signor Avoni Petronio Acc. Fil.
PRIMA TROMBA
Signor Brizzi Ignazio Acc. Fil.
PRIMO CORNO DA CACCIA
Signor Brizzi Gaetano Acc. Fil.
PRIMA TROMBA DUTTILE
Signor Toschini Leonardo Acc. Fil.
Con altri Numero 40. Professori della Città.
SUGGERITORE E PROPRIETARIO DELLA MUSICA
Signor Buttazzoni Gaetano.
ATTREZZISTI
Signori Zurlini Giovanni di Parma, e Rubbi Giuseppe.
MACCHINISTA
Signor Ferrari Filippo.
Il Vestiario sarà tutto nuovo di proprietà de' Signori Mondini, e Briani di Milano.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Boschetto di Palme, con veduta
della Sacra Tenda.

Popolo prostrato, indi Sulamide e Gionata, poi Gran Sacerdote, indi Adra.

Tutto il Coro.

Volgi alfin, pietoso il ciglio
Al tuo popolo in periglio;
Che noi siamo i figli tuoi
No, non puoi, Signor, scordar.
Prima parte del Coro.
Dopo tanti affanni, e tanti,
Riedan salvi i figli eletti;
Seconda parte del Coro.
Gloriosi, e trionfanti
Tornin pure a' patrj tetti.
Prima parte.
E quel Re nemico altero
Che il tuo popolo sfidò;
Seconda parte.
E quell' empio consigliero
Che le insidie meditò;
Tutti.
Venga cinto di ritorte
Quì la morte — ad incontrar.
Che noi siamo i figli tuoi,
Nò, non puoi, Signor, scordar*.

* Finita la preghiera si alzano. Preceduti da rispettivo corteggio con doni, e da Sacerdoti vengono in Iscena Sulamide, e Gionata.

Sulamide, e Gionata.

a 2. Tace del nostro amore
Adesso il voto usato,
Se della patria il fato,
Gran Dio ne guida a te.
Il premio alle mie pene
In te veder potrò.
Coroni un dolce imene
L' ardor che amor destò.

(qui si presenta il Gran Sacerdote, ed Adra.

G. Sac. Cessino i voti e il canto;
Troppo sdegnato è il cielo;
Troppo l' ingombra un velo
Di tenebroso orror.

Adra. Dopo un conflitto, i nostri
Fuggono ver le mura,
Nè la città è sicura
Dal fiero vincitor.

Tutti. Oh Dio! chi ci assicura
Dal fiero vincitor?

Coro. Vieni, sollevaci, vaga donzella (*a Sul.*
Qual giglio candida, qual rosa bella.
Tu della patria, illustre figlio, (*a Gion.*
Ne assisti, salvaci da un tal periglio.

Sul. E i nostri?
G. Sac. Sono dispersi, o estinti.
Gio. E i duci?
Adra. Tutti battuti, e vinti

Tutti. Oh! rea sciagura! giorno di morte!
Come la sorte cangiò tenor.
La voce flebile del pianto mio
Tu degna accogliere, pietoso Iddio!
Ah! non permettere che stuol di barbari
Riduca in polvere, profanator,
Altari e vittime, cittadi e popolo,
Ministri e tempio, nel suo furor.

G. Sac. Contro l'empio nemico, il nostro duce
Nulla poteo?
Adra. Stanco egli riede, e vinto,
Sebbene illeso.
Oh Dio! di noi che fia,
Se il feroce Ammonita
Sui figli d' Israele
S' avvezza ad aggravar la man crudele.
G. Sac. Forse infausto presagio
Di più funesto evento
Sarà questo per noi fatal momento.
Gio. Ah! perchè me compagno
Jefte non volle al campo?
Tutti.
Dunque perduti siam, non v' è più scampo!
G. Sac. Tacete; e quale è questa
Viltade indegna, o imbelli?
Obbliaste la selce in rio conversa,
L' onda Eritrea per voi divisa, e quanti
Per noi prodigj il nostro Dio già feo!
E' un delitto il timor, ch' or vi circonda,
E chi nol vince, agli occhi miei s'asconda.
A che temer compagni
Se ci difende un Nume,
Come disparve rapida
La fe dal vostro cor.
Sì l' inimico indegno
Cadrà da noi trafitto,
Invano al suol prostrato
Ci chiederà pietà:
La gioja di quest' anima
Eterna, oh Dio, sarà.
Coro. Contro il nemico audace
Pronti gli acciar son già.
G.Sac. Sì! sperate, o figli miei,
Sopprimete un vile affetto,

Parli sol, v' avvampi in petto
La vendetta, ed il furor.
Piomberà sull' oste infida
Il pugnal vendicator.

Coro. Saran puniti i perfidi
Non troveran più scampo,
Ed inatteso fulmine
Sul capo lor cadrà.
Piomberà sull' oste infida
Il pugnal vendicator.
(parte il G. Sac., Adra ed il Coro lo segue.

SCENA II.

Sulamide e Gionata.

Gio. Sì, che potremo in campo
La sorte ritentar. Ma tu frattanto,
Più non mi guardi o sposa! E perchè mai
Quei seducenti rai
A me non volgi, col soave moto
D' amor che sì mi piacque?

Sul. Oppresso e tristo
Geme Israele negli affanni suoi,
E tu caro, d' amor parlar mi vuoi?

Gio. Taci non più. So come debba il core
Al pubblico dolore
Sacrificare ogni più dolce affetto,
Ma troppo è questo petto
Per te, mio bene, a palpitare usato.

Sul. Or non pens' io, che della patria al fato.
(partono.

SCENA III.

Recinto di steccati militari.

Truppa d' Israeliti in disordine, marcia interrotta in ritirata. Soldati con bandiere capovolte ec., indi Jefte.

Coro. La gloria
Più non ci siede al fianco;

Vittoria
  Non siegue il duce stanco;
Afflitto,
  L' usato ardir non domina;
Sconfitto
  E' d' Israel l' esercito,
  E giunti siamo al culmine
  Delle infelicità.
Jefte, che fai?... ti desta,
  Non ci avvilir con questa
  Fatal perplessità.

Jef. Perplesso? Amici, errate:
  Qual nera ingiuria è questa!
  Perdemmo è ver, ma resta
  Il vostro, il mio valor.
  I falli nostri, il cielo,
  Punir bramò un istante,
  Come col figlio amante
  Suol fare il genitor.

Coro: Sereno il tuo sembiante
  Vedrem brillare ancor.

Jef. Fra l' armi intrepidi—Si torni al campo,
  De' nostri fulgidi—Acciari al lampo,
  Vedremo i perfidi—I rei tremar.
  E di vittoria—Novelli allori,
  Saranno il premio—Di quei sudori,
  Che amor di gloria—Coronerà.

Coro Ci guida intrepido—Ovunque vuoi,
  Il sangue spargere—Ai cenni tuoi
  Ognora impavidi—Si verserà!

Jef. Parta ciascun, me qui si lasci al duolo
(i Soldati partono.
Ed alla speme. Io pur son Jefte!... E Jefte
Non ritornava sempre
Cinto d'Allori?... Ah! come in un momento
Cangiò il mio stato, il non previsto evento! *(p.*

SCENA IV.

Boschetto di Palme.

Sulamide, e Gionata.

Gio. Perchè trista così, perchè t' appressi
Pensosa, e palpitaute?
Non più sul tuo sembiante
Rivedrò il bel sereno,
Che palpitante il core
Mi fea di gioja e di contentn.
Sul. Deh! non parlar così. Tu mi trafiggi
Col tuo crudele dubitar. Sì t' amo;
La tua fida son io; tu il mio consorte;
Nè partirci potrà che l' empia morte.
Gio. Dunque dà loco alla letizia,
Sul. E come
Farlo poss' io? Tu sai qual fato avverso
Ci preme in questo dì!
Gio. Per pochi istanti
Deh! ti consola, o cara;
Dal cor bandisci ogni memoria amara.
Sul. Sì rasciuga il ciglio appieno,
O mia vita, o mio tesor,
Di speranza ho il cor ripieno
E mi affido al tuo valor.
Gio. Vincitor sete ritorno
Nò mai più ti lascerò,
Con piacere un sì bel giorno
Lieto ognor ricorderò.
Sul. Oh soavi, e cari accenti,
Son pur paghi i voti miei.
Gio. La speranza mia tu sei,
Tu la mia felicità.
a 2 Ti ringrazio, o Ciel clemente.
Tu seconda il nostro affetto
Il desìo c' infiammi il petto
Di costanza, e fedeltà.

Gio. Ma un timor ....
Sul. Deh t' assicura.
Gio. Non vorrei ....
Sul. Che mai paventi?
a 2 Calma i dubbi, o amor pietoso,
Ti conforta, o caro bene,
Son cessate l' aspre pene
Ebbe il ciel di noi pietà.
Oh dolci palpiti di puro affetto:
M' empite l' anima di tal diletto
Che labbro esprimere mai non potrà.
Le calde lacrime di quest' istante,
I cari palpiti di cuori amanti
Sono ineffabili felicità. (*partono*.

SCENA V.

G. Sacerdote, indi Adra.

G. Sac. Nè qui pur veggo alcun. Che sarà mai
Questo silenzio universal? E questa
Solitudin funesta?...
Adra Signor!...
G. Sac. Dimmi, Adra, a noi
Qual ne ritorna il Duce?
Qual le schiere tornar?
Adra Vinto, e disperse.
Ma pur d' un bel ardire
Sembran di nuovo accese. E tu, signore,
Ceme quì sei, mentre del sommo duce
Sulamide la figlia
Di te va in cerca, e di te chiede a tutti?
G. Sac. Che mai vorrà?
Adra Nol so. Parlar d' un voto
Del genitor l' udii.
G. Sac. Si vada a lei;
S' oda qual voto. Adra ti lascio, e il piede
Porto del nume alla terribil sede.

SCENA VI.

Recinto della sacra Tenda. Una gran nube la ricopre.

Coro di Sacerdoti, poi G. Sacerdote indi Sulamide con Donzelle.

Coro. Nunzj quel tetro nembo,
Quell' ombre atre funeste
Son del furor celeste
Col popol d' Israel.
Dilegui Iddio pietoso
Quel tenebroso vel.

G. Sac. Tacete omai!...
Sul. Signore!...
G. Sac. A che rivolgi
In queste sacre soglie,
Principessa il tuo piè?
Sul. Del padre un cenno,
A te m' invia.
G. Sac. Che brama?
Sul. Ei vuole in breve
In quel sacro recesso al sommo Iddio
Voto segreto offrir.
G. Sac. Vana si rende
Per or l' inchiesta. A quella sacra Tenda
Non può, già il sai, fin che la cinge, e ingombra
La gran nube divina, alcun mortale
Accesso aver. Se umani prieghi il nume
Accoglier voglia dileguando il nembo,
E ridonando la primiera luce,
Ne avrà da me l' annunzio il vostro duce:
Sul. Ah! d' affrettar l' istante del paterno
Sacro e segreto voto,
Il nume supplichiam, stuolo devoto.
(*Tutti si prostrano*.
Il nembo dissipa che ne circonda;
Più non s' asconda a' rai del dì.

(*Accennando la Tenda .*

Coro. Dio degli eserciti, che intorno vigili,
L' amato popolo salva così .

(*Finita la preghiera s' alzano , e la nube comincia a dileguarsi a poco a poco , lasciando intieramente vedere la Tenda .*

G. Sac. Oh portento ! che miro ? Il sacro nembo
S' appressa a dileguarsi . Il fausto annunzio
Tu reca al genitor . Accorda Iddio
Ai mortali l' ingresso ;
Può l' arcano suo voto offrir adesso .

(*A Sulamide che parte colle Donzelle.*

SCENA VII.

Il G. Sacerdote col Coro va ad incontrare Jefte , che al suo giungere gli fa un cenno , al quale tutti si ritirano . Jefte rimasto solo s' inginocchia , e dice :

Jef. D' Israel Signore , e Padre ,
Fermo accogli il voto mio ;
Delle ree nemiche squadre
Vincitor se tornerò ,
Chi primier nel proprio tetto .
Sia di sangue illustre , o oscuro
Si presenti a me , lo giuro ,
Di mia man lo svenerò .

(*Finito il voto , s' ode un cupo rimbombo , e tutta la scena viene ingombrata da fitta oscurità .*

Vengono in iscena Sulamide con Adra , e Donzelle ; il G. Sacerdote col Coro , accorrono allo strepito .

Oh Dio ! vacilla il suolo ;
Qual tetra oscurità !

Tutti . Oh Dio ! vacilla il suolo ;
Di noi che mai sarà !...

Jef. Che orror ! Proscrive forse

Il nume, il voto mio?
Jof. e *Sul.* Segui son questi, oh Dio!
Di sdegno, o di pietà?
(*A poco a poco la scena si rischiara, e succede una chiarissima luce.*
Tutti. Ma a gradi a gradi tremula
Torna la luce, e brilla
Intorno a noi scintilla
Il chiaro suo splendor.

SCENA VIII.

Gionata con seguito, e detti.

Gio. Signor, degli Ammoniti,
Pacifico in sembianza,
Verso di noi s' avanza
Per favellarti il re.
Jef. Che chiede mai? Che brama
Quel duce menzognero.
Gion. Ascoso è un tal mistero
A' suoi, a' nostri, a me.
(*S' ode in lontananza la Banda militare.*
Sul., Gion., Adra, Jefte, G. Sac.
Degli istrumenti bellici
La barbara armonia,
Sembra che ormai s' approssimi;
Verso di noi s' avvia.
(*la Banda tace.*
Tace, e con tal silenzio
Par che il nemico additi,
Che dell' augusto tempio
Sul limitar egli è.

SCENA IX.

Detti. Preceduto da truppa in marcia e Banda militare, viene Gedeore.

Coro. Che cosa sperano? Mesti, dipinti
D'orror, d'obbrobrio, confusi, e vinti,

Fuggano i barbari, fuggan da noi;
I sensi suoi fè chiaro il ciel.

Ged. Inerme il capo mio (*a Jef.*
In faccia del tuo Dio,
Io vincitor, lo vedi,
Consegno alla tua fè.

Jef. Qual delle genti al dritto
Serba Israele omaggio
Tu il sai, ti mostri saggio
Fidandoti di me.

Ged. Vengo ad offrirti pace,

Jef. Il dono tuo non sprozzo.

Ged. Poco a parlar avvezzo,
Quì ne descrissi i patti,
(*dandogli una pergamena.*
Che sacri, il giuro, e intatti,
Sempre osservar saprò.

Jef. Esaminar fia d' uopo
Se accoglierli dovrò.

(legge) ,, A Jefte Gedeore,
,, I tuoi guerrier ritira
,, Dall' usurpato suolo
,, Sull' Ammonita, e solo
,, Libero a te rimanga
,, Quanto altrove occupasti. Amica pace
,, Leghi i popoli nostri, e la tua figlia,
,, Rendendo il nodo più gradito e forte.
,, Venga meco regina, e mia consorte.
Alma vil! l' offerta rea (*a Gedeore.*
Ode il Nume, e ancor non tuona?

Sul. E potria donzella Ebrea,
La sua man lordar così?

G. Sac. Delle genti il sacro dritto
Se l' onor non si serbasse ...

Gion. Al mio piè cader trafitto
Io farei chi tanto ardì.

Tutti.

Vorrei reprimere — nel petto mio
Quello che m' agita — crudel desìo
Della vendetta — nel cor ristretta;
Omai più limiti — non ha il furor.

Jef. Parti.

Ged. Tremate.

Spl. Gion. Indegno.

Ged. Ardo per voi di sdegno
Se il mio furor si sprezza
Masfa cader dovrà.

Tutti fuori di Gedeore.

Dal tuo fremente sdegno
Iddio ci salverà.

Tutti.

Ah! qual caligine, qual nube mai,
La mente ottenebra, mi toglie il giorno;
Par che vacillino confusi i rai
Gli oggetti involansi che scorgo intorno
Da mille smanie, che già l' opprimono,
Quest' alma misera chi salverà?

Fine dell' Atto primo.

CARLO DI BORGOGNA

Ballo Eroico-Pantomimo

IN SEI ATTI

Di Giuseppe Sorentino

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro Comunale

DI BOLOGNA

L' AUTUNNO DELL' ANNO MDCCCXXIX.

NOTIZIE
SU I PERSONAGGI
DEL PRESENTE BALLO.

Non lungi dal lago di Morat, in mezzo ai monti dell' antica Elvezia, nel fondo di una valle attraversata da un impetuoso torrente, e di folte selve incoronata, sorgeva nel secolo decimo quinto il monistero di Underlach. Alcuni giorni prima della famosa battaglia di Morat, Carlo di Borgogna sopranominato il temerario *aveva dato quella badia, e le ricchezze di essa in preda all'avido furore delle sue schiere: tutti i monaci vi erano periti.*

Il barone di Herstall, vecchio incurvato sotto il peso degli anni, addivenuto possessore dell' abadia, viveva nel castello di essa con Elodia figlia del conte di san Mauro la quale per la innocenza, e il candore dell' animo era detta la vergine di Underlach, o l' angelo della valle. Nasceva questa da una sorella del barone, consorte all' infelice conte di san Mauro trucidato come sospetto di fellonia alla corte di Carlo stesso del quale invece era stato il più fedele, e sincero amico. Rimasta ancora senza madre, poco dopo l' infortunio del genitore, Elodia venne condotta sin da bambina alla solitudine dello zio, dove eransi trasportate le ceneri degli autori dei suoi giorni; ed ivi tutto le era rimasto straniero fuori che la pietà, e la beneficenza.

Nè a distoglierla dai semplici, e schietti costumi de' luoghi campestri avrebbe curato il barone

di istruirla nei vani prestigi della grandezza, e delle Corti, travagliato com' era da un continuo inestinguibile dolore per la figlia unica di lui, chiamata Irene, che sedotta un giorno dal medesimo Carlo, e da lui poscia immolata alla propria ambizione perita era miseramente nell' avvilimento, e nelle lagrime.

Intanto la celebre battaglia di Nancy avea posto un termine alle fortunate, e strepitose imprese di Carlo di Borgogna sopranominato il temerario.

Aveva ognuno creduto che fosse rimasto ucciso in quel combattimento, e la notizia della sua morte erasi anche celebrata a vicenda con funerali, e con feste. Ma esso per lo contrario, salvato, dalle cure di un fedelissimo paggio, aveva potuto fuggire dalla sanguinosa sconfitta, e nascondersi in un ignoto ritiro tra le foreste della Elvezia.

Dal lato d'occidente, appresso il riferito lago di Morat sorge un alta rupe detta il monte selvaggio. *Qui spaventose tradizioni di apparimenti, e di larve ne faceano temere al volgo l' accesso; e qui Carlo, il più famoso principe dell' Europa, il più bello e forte guerriero della Borgogna, il più rinomato eroe del suo secolo, avea stabilito l' asilo, ch' esser doveva l' ultimo della sua vita. Una capanna abitata altra volta da un eremita serviva a lui di ricovero: lo dissetavano le acque del vicino torrente: solo alimento gli divennero l' erbe, e le radici silvestri. Dimenticato dall' intero universo necessitoso di nascondersi a tutti gli uomini, le volgari tradizioni assicuravano la sua solitudine, ed egli le confermava più sempre operando nell' error della notte*

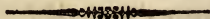
alcuni prestigi coll' uso di materie resinose e solfuree i quali agl' idioti alpigiani apparivano sopranaturali, e terribili. Ma quasi sepolto, non che solo, in quel erto balzo, lo accompagnavano pur sempre indivisibili, e angosciosi il pentimento, e i rimorsi con un tardo ed inutile disinganno. Se non che le sventure sopragiuntegli, non alla tarda vecchiezza, ma nel primo fiore del vivere, avevano in lui prevenuto gli effetti del lungo indurare nella ferocia, e Carlo di Borgogna conservava un cuore capace ancora di scuotersi al commovente linguaggio della virtù. Quindi il profugo principe si fè tanto ardente del giovare agl' infelici con istraordinarie azioni di generosità, e beneficenza, quanto era stato formidabile e feroce ne' tempi della potenza, e dei guerrieri trionfi. Egli aveva seco portato alcune ricchezze, ei le spargeva occultamente nei luoghi circonvicini, sollevando il povero, soccorrendo l' infelice. Così l' incognito Solitario del monte selvaggio, *era benedetto dai popolani, ed egli sperava di riparare in tal forma ai suoi passati misfatti.*

Tra le persone largamente beneficate dal Solitario eravi una donna di nome Marcellina confidente di Elodia. Narrava essa alla vergine di Underlach non solo i soccorsi ricevuti da quell' uomo misterioso, ma gli altri sparsi da lui fra gli abitatori dei contorni, onde maravigliata, e sorpresa Elodia da tali racconti una interna inquietudine l' agitava, e la rendeva desiderosa di conoscere un uomo tanto singolare, e benefico. Carlo, dal suo canto ammirato delle lodi che udia ripetere delle virtù dell' angelo della valle, aveva pure ottenuto di vederla, inosservato, ed eragli apparsa veramente un angelo di perfezioni,

onde ansiosa volontà di abboccarsi con lei agitavà del paro il suo spirito, insino a che non molto andò che le circospette, e attente premure sue procuraro ad entrambi l' incontro di parlarsi, e di finire per riconoscersi amanti l' uno dell' altro. Da quell' istante l' amore si fece in essi ardentissimo; e i muti avelli del Castello di Herstall ricevettero i loro giuramenti del più tenero, e durevole affetto.

La Contessa Imberga sorella del barone di Herstall, femmina vana ed ambiziosa, era venuta alla solitudine del fratello, onde prendere in cura l' orfanella di san Mauro, e starle in luogo di madre. Nel tempo stesso ella aveva stabilito, che il principe di Palzo, Palatino di Lorena, uomo carico d' insegne, e titoli di corte, ma perfido, e traditore fosse lo sposo di Elodia. Era egli stato invitato al Castello, e v' intervenne accompagnato da tutte le ostentazioni dell' orgoglio, e del fasto. Ma Elodia ha il cuore prevenuto: essa, odia Palzo, e le sue insultanti magnificenze; essa fermamente lo ricusa: nè vagliono a rimoverla le seduzioni, i raggiri, e le stesse minaccie. Un ratto, e il solo mezzo che ancor rimane a Palzo onde possedere Elodia, e Palzo lo intraprende. Ma il Solitario del monte selvaggio *vegliava alla sicurezza della giovinetta, e rapido come il baleno discende dalla rupe, spaventa i rapitori, distrugge l' insano attentato di Palzo, e lieta la fanciulla alla sua abitazione restituisce.*

Le proposizioni di matrimonio fra Carlo ed Elodia seguirono dappresso il rumoroso avvenimento che avea posto in periglio la innocenza, e gli affetti della vergine di Underlach; e già

speravasi che tutto arridesse alle sospirate nozze quando inopinate irreparabili circostanze ne tolgono l' effettuazione , e recano ai promessi sposi una lagrimevole morte .

Le presenti notizie sonosi tratte in massima parte dal celebre romanzo del signor *Visconte di Arlincourt* , che ha per titolo — *Il Solitario* — alcuni episodj del quale hanno dato l'argomento dell' azione che segue , e che ha luogo nella valle di Underlach , e nel castello del barone di Herstall .

PERSONAGGI.

CARLO DUCA DI BORGOGNA
Signor Domenico Romani.

IL BARONE DI HERSTALL
Signor Filippo Ciolli.

LA CONTESSA IMBERGA
Signora Ester Bellini.

ELODIA DI S. MAURO
Signora Antonia Pallerini.

IL PRINCIPE DI PALZO
Signor Domenico Rossi.

MARCELLINA
Signora Adelaide Massiliani.

Palatini, Dame, Cavalieri, Scudieri, e Paggi.
Guardie di Herstall.
Truppa comandata da Palzo, Fanti, e Cavalieri.
Villici d'ambo i sessi.

Pittore delle Scene Signor Romolo Liverani.

ATTO PRIMO.

Vasta campagna a' piedi del Monte Selvaggio con vari abituri, e capanne. Porta esterna del Castello di Herstall con torre.

Sorge l' aurora di un ridente mattino. I Villici, guidati da Marcellina, vengono per felicitare Elodia, essendo questo il giorno anniversario del di lei nascimento. Uno squillo di trombe odesi risuonare dalla cima dei monti, il quale ripetuto dalla torre del Castello, annunzia l' arrivo del Principe di Palzo, Palatino di Lorena. Herstall, e la contessa Imberga accompagnati dal loro seguito escono con Elodia per incontrare il Palatino, che giunge scortato da nobile, e numeroso corteggio di cavalieri, e di fanti.

Carlo di Borgogna, misterioso e guardingo, si mostra da uno de' Colli vicini, e i gesti di lui esprimono la trista sua situazione, e i movimenti del suo animo per la bella Elodia. La contessa Imberga presenta Palzo ad Elodia, accennandole, quello essere lo sposo che le viene destinato. Sentimenti di cortesia, e di affetto esprime Palzo alla fanciulla e la Contessa si diffonde nelle lodi di lui, de' nobili suoi natali, e de' suoi militari talenti. Ma tutto ciò non lusinga la nostra Elodia, che freddamente lo accoglie per lo che sdegnata la Contessa con occhio severo la rimira; mentre Herstall fa invito al Palatino di entrare nel Castello, e seco vi entrano tutti

eccettuata Marcellina. Imperocchè disceso rapidamente al piano il misterioso solitario trattiene la medesima, e colle più fervide preci la interessa ad introdurlo nel luogo delle tombe, dove è solita a recarsi Elodia, egli avrà incontro di parlarle. Marcellina vorrebbe sottrarsi alla dimanda, ma ricordando gl' importanti beneficj ottenuti da Carlo assume di renderlo soddisfatto, e lo precede alle tombe: Carlo esultante la segue.

ATTO SECONDO.

Recinto dove sono le tombe dei Signori di San Mauro, e di Herstall frà le quali distinguesi quella dei genitori di Elodia.

Marcellina introduce Carlo, additandogli che ivi appunto suole recarsi Elodia; e si ritira. Carlo attende la fanciulla. Essa arriva portando una ghirlanda di fiori che depone sulla tomba de' suoi genitori. La situazione del proprio cuore è l' oggetto delle sue meditazioni non può ascondere a se medesima che ella inclina ad un uomo che non conosce; e la pretesa de' suoi parenti di unirla in matrimonio col principe di Palzo la conturba al maggior segno. In tale situazione, condotta da istinto pietoso, ritorna alla tomba de' genitori, quando vede affacciarsele innanzi l' Incognito ch' ella ama. A tale vista agitata, e sorpresa, vuol retrocedere: egli la rassicura. Elodia gli chiede di sapere almeno il suo nome: e quegli, rattenendosi dal manifestarglielo, l' avverte solo che teneramente ei l' adora

quantunque sia misero, e infelicissimo. In questo momento i sentimenti del reciproco amor loro ricevono una nuova energìa dalla loro situazione; e dopo breve perplessità essi hanno mutuamente ricevuto la confessione dell' ardore che li anima, e si sono giurati un' eterna fede, confermata da Elodia sulle ceneri dei Genitori. La idea degli sponsali preparati col Principe interrompe la letizia del loro avvicinamento: ma Carlo ha già promesso di vegliare sopra di Lei, e difenderla dalle insidie di Palzo, e della Contessa.

L' arrivo delle Donzelle che vengono ad avvertirla che Ella sola è attesa onde si cominci la festa, fa sparire Carlo. Un tale annunzio le porta una crudele ferita al cuore; ma è costretta dalle circostanze a simulare compiacenza; e senz' altro le segue.

ATTO TERZO.

Vasta Campagna come nell' atto primo con magnifica tenda, aperta da tutte le parti, e adorna di trofei militari, e di ghirlande.

Herstall e la Contessa col loro seguito vengono alla tenda. Comparisce Palzo co' suoi Cavalieri. Arriva Elodia colle sue Damigelle e seguono festose danze; sul finir delle quali Palzo affretta Elodia a felicitarlo del richiesto imeneo. Ella se ne scusa con modeste ripulse. Ma Herstall la sollecita con amorevoli persuasive, e la Contessa Imberga con minaccie di costringerla al nodo foss' anche a suo mal grado. Quindi, la fanciulla apertamente dichia-

ra l' assoluta contrarietà del suo cuore per un tal maritaggio; onde ne segue in Palzo uno sdegno a stento represso, e la Contessa si abbandona ai più acerbi rimproveri. Ma il Barone animato da sentimenti più miti, dichiara di non volere che per alcuna ragione la volontà della nipote soffra violenza; impone silenzio alla Contessa; a cui ordina di ritirarsi (e le Damigelle altrove l' accompagnano) quindi si volge a scusarsene con Palzo: ma questi acceso di collera, chiede e vuole ragione della mancata promessa. L' atto violento di Palzo secondato dai moti de' suoi seguaci, inducono il vecchio Herstall a ritirarsi con Elodia, sprezzando però le minaccie dell' irritato pretendente.

Palzo è in preda a tutte le furie quando sopraggiungono due confidenti della Contessa, e con circospezione gli porgono un foglio, con questo la Imberga lo esorta di quivi attenderla promettendogli di condurre Elodia in suo potere. In fatto ella comparisce, traendo seco la smarrita nipote, che spinge frettolosamente verso del Palatino, sollecitandolo a partire, e si ritira. Egli non esita un' istante; e seco traendo la semiviva fanciulla, rapidamente dal Castello si allontana. Marcellina con alcuni Villici, hanno già osservato il rapimento di Elodia. Eglino affrettansi di farne avvertito il misterioso solitario, pronto sempre alla diffesa degli oppressi; e questi ardente di sdegno, protesta che a costo della vita saprà punire la commessa violenza. Chiamansi i Villici a raccolta, e guidati dall' incognito, corrono armati per liberare la Ver-

gine di Underlach ; la bella , e pietosa Nipote dell' ottimo Barone di Herstall .

ATTO QUARTO.

Grotta con istrada scavata nelle viscere di una montagna .

I seguaci di Palzo conducono la infelice Elodia , la quale oppressa dal terrore è caduta in isvenimento . Palzo agitato , si da ogni premura di prodigarle i soccorsi . Essa a poco a poco riacquista l' uso de' sensi ; e trovasi in potere dell' abborrito rapitore il quale con sommessi modi cerca di scusare il fattole insulto incolpandone l' invincibile amore che nutre per Lei . Ma Ella da se lo ributta , mostrandogli tutto l' orrore che ha in Lei destato la vile e insidiosa sua condotta . Gli chiede imperiosamente di essere restituita allo Zio ; egli lo ricusa per non perderla : Intanto l' improvviso annunzio dell' arrivo di molti armati interrompe il contrasto , e la misera Elodia viene a forza condotta nell' interno di quella caverna .

Carlo comparisce con una turba di Villici armati , i quali mettono in rotta i seguaci di Palzo . Questi si presenta all' incognito ; e fieramente gli proibisce d' innoltrarsi . Le loro spade fanno prova di non comune valore : ma il Palatino è disarmato , e Carlo vola in ajuto dei Villici . Alcuni seguaci di Palzo si fanno a confortarlo , e seco lo traggono , fuggendo , e giurando vendetta dell' onta sofferta . Elodia è ricuperata ; e gli aderenti pieni

di gioja, con Lei si rivolgono al Castello di Herstall.

ATTO QUINTO.

Magnifica Sala nel Castello di Herstall.

Inconsolabile il Vecchio Herstall non sa trovare conforto nella perdita della sua diletta nipote. Entra la Contessa colle sue Damigelle simulando la maggiore desolazione. Sopraggiungono alcuni famigliari, e recano la notizia che nessuno ha potuto scoprire le traccie dei rapitori: e quanto un tale avviso rattrista il pietoso Barone, altrettanto rallegra la perfida Imberga. Ma già eccheggia il Castello di grida festose. Entra Carlo preceduto, e seguito da numerosi armati conducendo con se la ricuperata Elodia, la quale si getta fra le braccia dell' amoroso suo Zio: quindi, volgendo lo sguardo d' intorno, vede a se vicino la Contessa; e frà la indignazione, e un resto di rispetto retrocede con orrore. L' incognito accenna ad Herstall di avergli restituito l' oggetto più caro delle sue affezioni; e gli animi si aprono alla giovialità, e alla fiducia. Herstall addimostra all' uomo generoso i sensi più vivi della sua gratitudine; ma Elodia profitta della favorevole circostanza; si getta a' piedi del Barone, svela al medesimo il suo amore per l' incognito, e colle più fervorose preghiere implora il consenso pel di lei maritaggio. Herstall riconoscente, e commosso, si appalesa disposto a secondare i voti dell' amata Giovinetta: ma chi sarà lo sconosciuto che

aspirar può a tali nozze ? Carlo invita Herstall ad allontanare i circostanti . Questo viene eseguito ; e Carlo allora alza la sua visiera , e discopre il proprio Scudo sul quale stà scritto — CARLO DI BORGOGNA — Indicibile sorpresasi desta in ognuno , ed Herstall , riconoscendo in Carlo l'autore delle orribili disgrazie della sua famiglia è assalito da un' eccessivo furore ; indica questi alla nipote , e protestando che mai le avrebbe potuto dimenticare , le mostra che ad eterna rimembranza tutte le avea fatte dipingere nelle pareti di quella medesima Sala . Proibisce infine ad Elodia di più pensare a quel disumano : Essa smania e si dispera : ed egli tenendo una mano sul capo dell' infelice , prostrata al suolo la minaccia ben anco della Paterna maledizione . Carlo tenta invano di calmare l' ira di Herstall dichiarando le cagioni che giustificar possono la di lui condotta . Egli non è ascoltato . Angosciosi singulti assalgono la infelice Elodia . Herstall è sul punto di ucciderla di propria mano , pria che vederla nelle braccia di quel seduttore . Ma Essa offerendosi spontanea a' suoi colpi , lo prega a toglierla di vita , giacchè le sarebbe impossibile di obbedirlo altrimenti . In questo Carlo si avanza con atto amoroso invita la Donzella a seguirlo ; parte Elodia , non potendo intenerire il cuore dello Zio , nè rimoverlo dalla sua ferma determinazione ; dopo breve perplessità risolutamente si toglie da lui , e quale forsennata corre per raggiungere l' Amante . Maravigliati , e sorpresi i circostanti frettolosamente la seguono .

ATTO SESTO.

Catena de' Monti che circondano il lago di Morat. Dal lato destro sorge un' altissima roccia, in cima alla quale si vede parte della capanna di Carlo: un rozzo ponte conduce alla roccia i negri pini, e cipressi sono agitati dal vento crescente fino all' uragano.

Carlo velocemente ascende la roccia. Elodia tutta in disordine corre per raggiugnerlo frà l' orrore di terribile bufera. Entrambi s' inginocchiano, ed al chiarore de' lampi pronunciano i loro giuramenti di unione come se fossero a piè degli altari; Indi rivolgono i passi verso la capanna: ma in questo punto scoppia un fulmine, e colpisce la montagna, dalla quale si stacca un gran masso, che ambidue li seppelisce tra le rovine. Nel momento medesimo comparisce il Principe di Palzo con numerosi armati, diretti a vendicare l' onta promossagli da Carlo. Arriva dalla parte opposta il Barone di Herstall co' suoi famigliari, onde raggiugnere Elodia: e tutti restano sorpresi, e pieni di compassione, e di ribrezzo nel vedere la sventura in incontrata da Elodia istessa, e da Carlo.

I Villici intanto, che spinti da generosa pietà accorsero dalla sommità della roccia, tentano invano di soccorrere i due infelici. La pioggia cade dirottamente. Precipitano le acque dei torrenti, ed accrescono quelle del lago, il quale già gonfio anche per la rovina del monte esce, e traripa sulla sottoposta pianura recando ovunque il disordine, lo spavento, e la Morte.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Campagna nelle vicinanze di Masfa.
E' notte.

Si vedono sfilare le truppe. Banda in lontananza. Coro di Guerrieri e Popolo Israelita.

Tutti

Tacita notte, e bruna
I passi nostri / vostri asconda;
Nè l' eco al suon risponda
Di fioca tromba.

Popolo

Addio, per voi combatta
Co' suoi prodigj il cielo.

Guerrieri

Addio: fervente zelo
Ci scorti nel cimento.

Tutti

Ne / Vi appresti il grand' evento,
Onore, o tomba.

(Cessa la banda che s' udiva in lontano.

Guerrieri

Se vincitori ritorneremo....

Popolo

Il crin d' allori v' intesseremo.

Guerrieri

Se poi la morte ci attende squallida...

Popolo

La vostra sorte saprem dividere ....

Tutti

E le nostr' anime spogliate e libere
Da un miserabile terrestre affanno,
S' incontreranno
Alla presenza del Re dei Re

(*Si dividono a poco a poco*.

SCENA II.

Jefte e Gionata.

Gion. Ah Duce! ah padre! Alfin m'è dato in guerra
Il divider con te sorte, e periglio
Jef. Al voto, ed al consiglio
Comun cedei. Rimanti. Io già m' inoltro
Con tutti i miei là verso il fiume, e il guado
Fra l' orror della notte
Si tenterà. Tu, con la nuova schiera.
Che a momenti verrà, sieguimi. Udrai
Delle tre squadre in cui divida il campo
Pria le trombe squillare
Al terzo squillo il ponte
Sia da nostri assalito, allor che splenda
Sul monte che sovrasta all' ostil campo
D' accesa fiamma il concertato lampo.
Gion. Intesi. in brevi istanti
Sull' orme tue con gli altri
Nuoiv guerrieri che sublima Iddio,
Rivolgo il passo mio. Se Ammon fia domo.
Se tranquilla vedrassi
La patria respirar, un casto affetto
Signor coronerai?
Jef. Sì, tel prometto,

La destra s' è tinta
Di sangue nemico ,
Presenta alla figlia
E il padre , l' amico
Al nodo soave
L' assenso darà .

Gion. Fra l' ire fra l' armi
Del nobile dono ,
Nel campo vedrai
Se degno ne sono ;
Un premio non bramo
Che merto non ha .

a 2 Oh! affetto di patria, oh! sete di gloria
Che cosa non puoi sul cuor degli eroi ?
Per te della sorte gli eventi non cura
Per te della morte spavento non ha .

Gion. Odi il fragore ?
Jef. Al campo .
Gion. Strepitan l' armi ...
Jef. Andiamo .

a 2 In te gran Dio , fidiamo ;
Nel militar cimento
Tutto Israel contento ,
Con te combatterà .
Rapido al par del lampo
Ruoti per noi l' acciaro
E l' inimico ignaro
Del suo tremendo fato ,
Spirando estremo il fiato .
La polve morderà . (*partono*

SCENA III.

Notte .

Gran Sacerdote , ed Adra .

Adra . La patria amata
Tu ci serba, oh gran Dio! ... Signore, ebbene...
Che mai sarà di noi?
G. Sac. Tutto predice
E vittoria , e trionfo .
Sì del favor del cielo
Son certi i segni .
Adra . Ma se certi tanto
Son gli augurj celesti
Ond' è che il core nel mio petto affannato ,
Più non sente l' usato
Lieto presagio di felici eventi ?
G. Sac. Perchè i proprj tormenti
Tu stessa appresti a te ;
Perchè nel campo
Stan due pegni a te cari. Al tempio il piede
Con me rivolgi , e ferma in Dio tua fede .
(*partono* .

SCENA IV.

Vasta pianura. Monte, sotto il quale un Fiume.
Ponte sul davanti verso un lato.

Notte con Luna .

Scorgonsi al di là del ponte in lontano le guardie degli Ammoniti , che lo custodiscono . Al di quà vedesi un drapello di Soldati Israeliti , che esce guardingo sul davanti , dopo il quale viene Gionata .

Coro [*sommessamente* .]

Taciti , taciti ,
Stretti in drappello ,
I prodi giovani ,
Fior d' Israello ,
Già il guado varcano ;
Silenzio , e ardir .
Per poco frenisi
Le destre , e l' ire ,
Il segno attendano
Preste a ferire ,
Già il guado varcano ;
Silenzio , e ardir .

Gion. (*esce fra i suoi , che si dispongono ordinatamente intorno a lui* .

Ecco l' ora , ecco il sito . E' della prima
A noi vicina schiera , omai compiuto
Il tragitto felice.
Oh ! quale a noi predice
Fausta vittoria , sì felice evento !
Ma , s' attenda il momento
Che l' altre ancor sieno varcate , e pronte
Allor tre volte ripetuto il suono
Delle trombe di Jefte ,
E la fiamma sul monte
Ci fiano avviso d' assalir . — Frattanto
Ne' perigliosi agguati
Appiattatevi o prodi .

I soldati ubbidiscono ritirandosi da varie parti ; alcuni soltanto rimangono a vista indietro , in atto di spiare ogni cosa con attenzione .

Oh notte ! oh madre
D' affannosi pensieri , a che mi togli
La necessaria calma ?

E perchè non mi lasci
Tutto all' arduo cimento intento il core?
Le larve dell' amore
Tu richiami a turbarmi;
E un dolce oggetto, e caro
Mi fa l' alma tremar sotto l' acciaro.
Mentre all'ardita impresa
Solo pensar vorrei
L' immagine di lei
Tutto m' accende il cor.
I dritti suoi difende
Anche fra l' armi amor.

(*Siede pensoso, poco dopo s' ode uno squillo di tromba, assai lontano.*

Ma che ascolto? (*Sorgendo*) Da lunge
Al mio orecchio rimbomba
Il fioco squillo della prima tromba.
Gionata, riedi in te—La patria parla,
E nella gran tenzone,
Altro or non sei, che d' Israel campione.

[*S' ode un secondo squillo di tromba più d' appresso, dopo il quale escono tosto da tutte le parti i Soldati di Gionata.*

Coro di Soldati (*con ansietà.*)

Odi, odi da lunge, e più presso
Da due trombe fu il segno già dato,
Noi siam pronti col brando impugnato,
Nè ritegno più soffre il valor.

Gion. Sì mie fidi quei ferri snudate;

(*Snudano la spada.*

Dio v' invita; vi vendica Iddio;
Lui pregando, di vincer giurate,
A lui dando — la gloria, e l' onor,

Coro.

Dio pregando — di vincer giuriamo
E a lui diamo — la gloria, e l' onor.

Gio. Si pugni, si vinca,
Si sfidi la morte.
Segnal di vittoria
La tomba del forte
Fia cinta d' allor.

Coro.

La tomba del forte
Fia cinta d' allor.

Gion. Del caro mio bene
L' immagin diletta
Mi guida alla gloria,
Mi sprona a vendetta
M' accresce il valor.

Coro. Si corra a vendetta.
Si spieghi il valor.

(*Sul finire del Coro s' ode vicinissimo il terzo squillo della tromba, e quindi scorgesi, sul monte la fiamma concertata da Jefte. Allora Gionata alla testa de' suoi, sforza il ponte e quindi s' ode di dentro strepito d'armi, e di battaglia generale.*

SCENA V.

Boschetto di Palme.

G. Sacerdote, ed Adra, poi Gionata.

G. Sac. Ancor non s' assicura
Adra, credilo il cor.

Adra Nel ciel si ponga
Omai la certa speme.
Ma nessuno frattanto
Dalla pugna tornò. Del condottiero,
Del duce invitto
Alcun nunzio finor ...

Gion. Vinse Israele.
Adra Oh gioja!
G. Sac. Oh fausto giorno!
Gion. Tutti dispersi intorno
Van gli Ammoniti.
Adra E il duce nostro?...
Gion. E' illesa,
Cinto dalla vittoria, a mezzo il giorno
In Masfa vincitor, farà ritorno
Ei vuol che pronto sia
Tutto da te nel tempio. (*al Sacerdote*.
G. Sac. In brevi istanti
Io la gran pompa disporrò. Protegga
Il ciel l' ardor ch' ambo v' accese. All' ara
Egli unite vorrà fra pochi istanti
Col sacro nodo, le vostr' alme amanti.
(*partono*.

SCENA VI.

Gran piazza nella città di Masfa. Alla sinistra Palazzo con gradinata, e abitazione di Jefte.

Banda militare, e truppe in marcia. Gionata precede Jefte che viene su d' un carro trionfale, e dietro di esso Gedeore e Guerrieri Ammoniti in catene.

Coro Generale.

Viva il nume; l' autore del tutto,
Che salvonne col braccio suo forte,
Che difese di Masfa le porte
Dalle ingiurie d' un oste crudel.

Popolo.

Lieti canti eccheggino intorno
Al gran Duce in sì celebre giorno
Al ministro de' sdegni divini
S' avvicini, si prostri Israel.

Guerrieri.

Tutto è pace ; nò ; più non rimbomba
Suon guerriero di stridula tromba.
Del Signore è pur grande il potere,
Che comanda alle sfere, ed al ciel.

Tutti

Viva il nume ec.

Jef. Sei vinto Gedeor. Se ne' tuoi lacci
Jefte cosi cadea
Chi sa qual l' attendea
Strazio crudele! Io così vil non sono.
Sciolgasi, e regno, e libertà ti dono.

Ged. Grato, Signor, m' avrai
Sempre a tanta virtù. Con quest' acciaro
Co' fidi miei seconderò se vuoi,
In guerra ognor gli alti disegni tuoi.

(*parte coi suoi.*

Coro

Viva il nume, l' autore del tutto
Che salvonne col braccio suo forte,
Che difese di Masfa le porte
Dalle ingiurie d' un oste crudel.

(*Durante questo Coro, tutti si ritirano in bell' ordine, e resta solo in scena Jefte.*

SCENA VII.

Jefte poi Sulamide.

Jef. Verso il paterno tetto
Ormai s'innoltri il piè. Qual forza arcana
Trattiene i passi miei?... Del fatal voto
Ora l' oggetto ignoto
Si vada ad incontrar. Se agli occhi miei
Si presentasse?... Ah! di dolor morrei.

Pietà, gran Dio! pietà!... Sostienmi in questo
Orribile, funesto,
Sventurato momento, e fa che sia
Vana la tema mia. Ma il piè mal fermo
Più non mi regge. Le smarrite ciglia...
Tremanti... Incerte...

Sul. Ah! genitore!...
(*dal Palazzo.*

Jef. Ah! figlia!
(*cade svenuto.*

Sul. Che fu? Pietà... gran Dio!...
Rendimi il padre, o fa che mora anch' io!

Jef. Ah! qual funesta benda
Cade dagl' occhi miei,
Tu sola ah! figlia, sei
Cagion del mio dolor.

Sul. Signor qual ria vicenda
Tanto terror concilia;
Così l' amata figlia
Stringi al paterno cor?

Jef. Il voto .... Oh Dio!
Fato più acerbo e rio
Chi preveder potè.

Sul. Un voto!... Oh Dio!
Gelar mi sento anch' io
E non so dir perchè.

SCENA VIII.

Coro di Sacerdoti.

Signor l' ignota vittima
Con te s' attende al tempio.

Jef. Qual vittima!... qual scempio!...
E lo permette il Ciel?

Sul. Qual vittima, qual scempio,
Da te richiede il Ciel?
Coro
Vieni signor al tempio
Si sciolga il voto al Ciel.
Sul. Presente al sagrifizio
Padre ch' io sia vorrai?
Jef. Misera! vi sarai ...
M' investe un freddo gel ...
Il duolo barbaro
Vorrei nascondere
Ma troppo debole
Mi rende amor.
Sul. Il duolo barbaro
Ei vuol nascondere
Ma troppo debole
Lo rende amor.
a 2 Qual terribile contrasto
Scuote l' alma in tal momento
Tutte in sen le smanie io sento
Del più barbaro dolor.

SCENA IX.

Boschetto di Palme.

Adra, con Donzelle.

Adra Ah chi di voi mi dice
Onde vien quell' orrore,
Che abbatte il nostro duce, e lo circonda?
Chi sa, qual mai s' asconda
Fatal segreto, e forse
Troppo funesto a noi,
Ne' tronchi detti suoi?

Ah! voglia il ciel, che la tremenda, e ria
Nube, che or tutto ingombra,
Non sia che un timor vano, un sogno, un ombra.
[*partono*.

SCENA. X.

Recinto della Sacra Tenda.

Jefte, Sulamide, Gionata, Adra, G. Sacerdote, Ministri, Popolo, Soldati, e Donzelle.

Jef. Ah! questo è pur l' amaro passo! Udite.
Sacri ministri, amici,
Guerrieri, tutti udite. Oh! figlia amata
Più mia non sei.
Sul. Che fia?
Jef. Solenne voto
Io pronunziai dinanzi al sacro altare,
In faccia al sommo Dio, che se felice
Per noi fosse la pugna, il primo oggetto,
Che di Jefte all' aspetto
Tornando in sua magion comparso fosse,
In olocausto a lui svenato avrei;
E questo ... o figlia! ... ahimè! ... questo tu sei.
Sul. Oh stelle!...
Gion. Ah! no.
Jef. Ti calma,
Gionata mio, tutto a me stesso io dissi,
Quel che dir tu mi puoi.
Gion. Crudel!
Sul. Gl' impeti tuoi
Frena, oh! sposo adorato. Il capo mio
Sacro è all' eterno Iddio. Eccomi all' ara;
Vibra o padre, l' acciaro;
Oh quanto più lieta io morirei

Se vi scorgessi
Men dall'affanno in tale istante oppressi.

SCENA ULTIMA

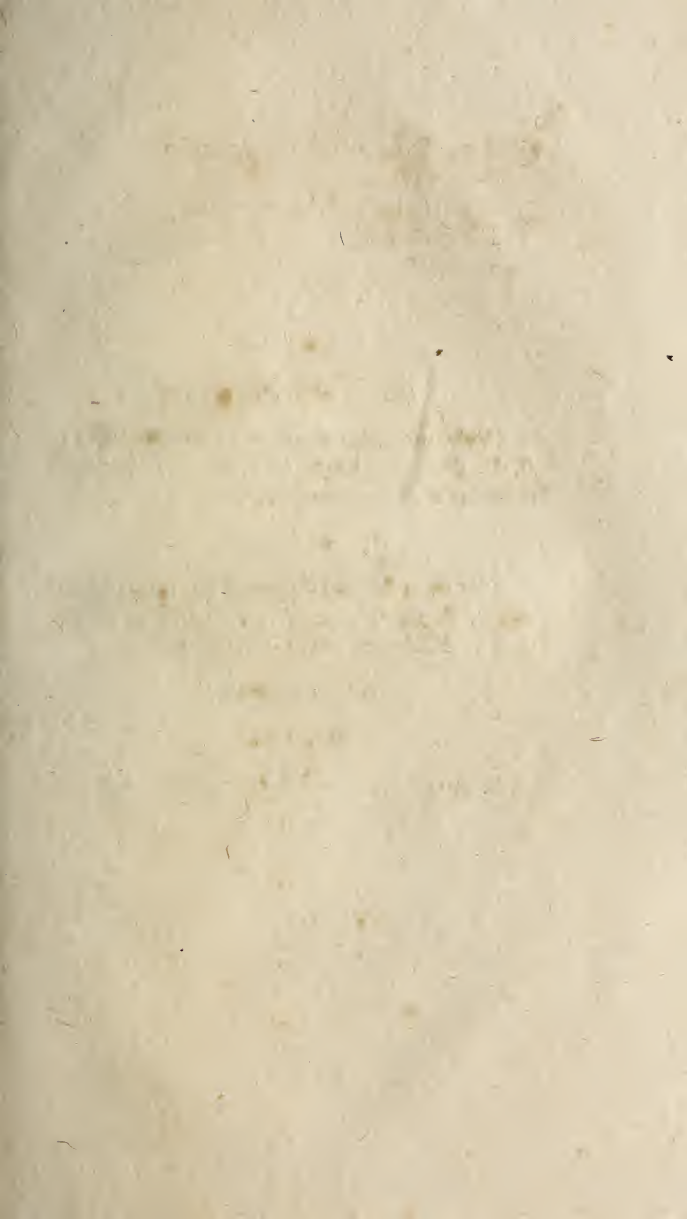
A questo punto comparisce l' Angelo.

Jef. Ma che miro!...
Oh qual portento.
Coro
Giusto Ciel! che mai sarà?
Ang. Jefte, contento è Iddio
Della vostra virtù. Vuol per due lune
Sospeso il voto.
In cor la figlia accenda
La dolce speme di maggior vicenda.
Sul. Giusto cielo! ah padre amato!
Qual per noi felice istante
Stretti al seno palpitante
Possederti posso ancor.
Coro
Alme belle, sì godete
Ne alcun sia che turbi audace,
Quella gioja, quella pace
Di cui solo è Dio l' autor.
Sul. Felice alfine io sono
Accanto al genitore,
Pietoso il ciel sorrise
Ai voti del mio core,
E fa più puro splendere
Il tuo paterno amor.
Or che il ciel mi rende a te
Cesso alfin di palpitar:
Tanto ossequio, e tanta fè
Volle il cielo compensar.

Quel sorriso, e quello sguardo
Mi consola, o genitore,
Come balza nel mio petto
Dall' affetto acceso il cor.

Coro.

Ah! trionfi in sì bel giorno
Pace figlia dell' amor.
E la gioja eccheggi intorno
Che già brilla in ogni cor.

Fine dell' Atto Secondo.

Die 28 Septemb. 1829.

Vidit pro Eminentissimo et Reverendissimo D. D. CAROLO Card. OPPIZZONIO Archiep. Bononiae F. PAUL. BARBETTI Ordin. Min. Conv.

Die 28 Septemb.

Vidit pro Excelso Gubernio DOMINICUS MANDINI S. T. Doct. Coll. Prior Parochus et Exam. Sinod.

Die 28 Septemb.

Imprimatur

LEOPOLDUS PAGANI Archip. et Prov. Gen.